Il rilancio della «Europa politica»

Scetticismo a Parigi sul viaggio di Fanfani

Discorso atlantico del ministro degli Esteri alla UEO - Oggi Fanfani a colazione da De Gaulle

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3

Il discorso tenuto oggi da Fanfani di fronte all'assemblea dell'UEO non esorbita dai temi noti, sui quali si impernia la politica estera del governo italiano in stretto collegamento con gli Stati Uniti. Il ministro degli esteri ha tentato, in questo quadro, un rilancio dell'« Europa politica », ricordando tutta l'azione compiuta dall'Italia « per adattare in modo realistico alle necessità dell'ora i progressi che bisogna realizzare verso l'unità dell'Europa ». Fanfani, riprendendo anche qui una tesi arcinota, si è dichiarato « favorevole allo sviluppo di un processo unitario, che inglobi oltre i sei paesi del MEC anche la Gran Bretagna ». In tal senso egli ha criticato la proposta, fatta dall'assemblea dell' UEO, di convocare una conferenza dei consiglieri dei sette paesi, ritenendo tale iniziativa « una misura inadeguata rispetto allo obiettivo che ci si propone ».

Nel discorso il ministro degli esteri italiano ha in ogni caso, malgrado lunghe circonlocuzioni e l'invito alla pazienza, riconosciuto quanto gravi e numerose siano le difficoltà oggi esistenti tra i paesi europei della Comunità. « I problemi, egli ha detto, derivano da prese di posizione divergenti, oppure si fondano su contrasti di interessi, a proposito dei quali è opportuno continuare un'opera di conciliazione ».

Il vagheggiato ruolo di mediatore del ministro degli esteri italiano tra la Francia e gli altri partners, è tuttavia finito già prima di cominciare. « Parlare davanti a questa assemblea dell'Europa unita e degli sforzi necessari per realizzarla — ha detto Fanfani — non avrebbe alcun senso se noi facessimo mostra di dimenticare i legami che i paesi europei hanno conservato e si propongono di conservare in avvenire con gli Stati Uniti. Questi legami, sempre validi e più che mai necessari, pongono altri problemi a un'Europa alla ricerca della sua unità ».

Siamo fermi al punto di partenza, vale a dire al *no* di Couve de Murville alla proposta italiana di una conferenza dei sei ministri degli Esteri, per la quale manca, secondo i francesi *ancora e sempre*, un qualsiasi terreno di dialogo comune, fintanto che non sarà rivisto il rapporto di dipendenza degli Stati europei occidentali dagli Stati Uniti. Fanfani restituendo a Couve la visita di cortesia, avrà domani l'occasione di intrattenersi sul « rilancio europeo » con lo stesso De Gaulle, che lo ha invitato a colazione all'Eliseo. Si dice a Parigi, negli ambienti ufficiosi, che il pranzo con il Generale — e non l'abituale colloquio di una oretta che De Gaulle dedica a coloro che non sono capi di Stato o di governo, secondo il cerimoniale della V Repubblica — è stato la condizione posta da Fanfani per il suo viaggio parigino, essendo stato Couve de Murville a Roma accolto con onori quasi regali. D'altra parte, ponendo una esplicita differenza tra il trattamento riservato a Willy Brandt — anche egli a Parigi per l'UEO, e al quale il Generale ha concesso nel pomeriggio di ieri una visitina nel proprio studio — i francesi prendono qualche gusto a punzecchiare i tedeschi occidentali, lasciando loro credere, anche se non è vero, che il rapporto bilaterale potrebbe farsi più stretto o più interessato con l'Italia.

Nello stesso breve comunicato ufficioso, emesso dopo la visita resa questa mattina da Fanfani a Pompidou, si insiste sul valore che assume per lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi il prossimo incontro, a metà luglio, tra Saragat e De Gaulle a Courmayeur, in occasione della inaugurazione del traforo del Monte Bianco. *Le Monde* dedica oggi ai colloqui parigini di Fanfani il proprio editoriale, esprimendo tuttavia scetticismo nella possibilità di qualsiasi risultato concreto.

« Sarebbe davvero esagerato pretendere, — scrive il quotidiano — che fra le due capitali si manifesti all'ora attuale molta comprensione. Quando era presidente del Consiglio, Fanfani aveva per due volte consecutive preso nettamente posizione contro i progetti francesi. Quando De Gaulle indirizzò a McMillan e ad Eisenhower, nel settembre del '58, il suo piano di direzione tripartita del mondo occidentale, Fanfani fece a Montecitorio il processo a coloro che pretendevano istituire nel seno della Alleanza Atlantica una distinzione tra i *pilastri* e le colonne. E quando due anni dopo l'Eliseo annunciò il suo piano di unione politica dell'Europa, lo stesso Fanfani fu tra quelli che mostrarono la maggior parte di riserve verso un progetto colpevole di non comportare alcun riferimento ad un possibile sviluppo federale della costruzione europea ».

Le Monde ricorda quindi il fallimento delle proposte, già fatte da Saragat e riprese in un secondo tempo da Fanfani, per l'incontro dei ministri degli affari esteri, e quindi l'inutile viaggio a Roma di Couve de Murville, che rifiutò di aderire a questa iniziativa. Per Parigi, insomma, ogni conversazione che non parta dal principio di un rifiuto della dipendenza dell'Europa dall'America non ha alcuna speranza di arrivare in porto.

Come già oggi è risultato chiaro, le posizioni italiane, espresse ancora una volta da Fanfani, non consentono di ritenere che i colloqui parigini apportino qualche novità rispetto a quelli avuti da Couve de Murville a Roma.

Maria A. Macciocchi

Sensazionale dichiarazione del presidente del Federal Reserve Board

Economia USA: analogia con prima del '29

Immediata caduta di valori in Borsa Imbarazzo negli ambienti governativi

WASHINGTON, 3.

Il presidente del Federal Reserve Board *degli Stati Uniti, William McChesney Martin, ha dichiarato che esistono « preoccupanti analogie » fra l'attuale situazione dell'economia americana, e la situazione che precedè la grande crisi del 1929. Il* Federal Reserve Board (*Ufficio della Riserva Federale*) *è l'organo supremo di controllo del credito negli Stati Uniti, e il suo presidente è l'uomo in miglior posizione per esprimere un giudizio sulla situazione finanziaria. McChesney Martin parlava ieri l'altro alla Columbia University, sul tema « La storia monetaria si ripete? », quando ha istituito il confronto fra la congiuntura attuale e quella precedente il 1929.*

L'effetto della affermazione di Martin è stato immediato in Borsa, dove si è registrata una brusca caduta dei valori. Mancano d'altra parte commenti ufficiali, mentre le fonti governative tradiscono imbarazzo, e fanno osservare che giudizi diversi e anche opposti sono stati espressi recentemente da altri esponenti del mondo economico americano, come il consigliere presidenziale Gardner Ackley, e dallo stesso presidente Johnson. In realtà gli indici economici relativi all'anno scorso sono stati, come è noto, molto incoraggianti, tanto da determinare una ondata di ottimismo che si è protratta fino alle ultime settimane, sebbene siano cominciati da poco a emergere segni contrari, che possono essere interpretati come il preannuncio di una nuova fase di recessione.

Il discorso di McChesney Martin verteva in ogni caso essenzialmente sull'aspetto monetario dei fenomeni economici, con particolare riferimento alla fuga di dollari all'estero, e alla conseguente riduzione della riserva aurea degli Stati Uniti. Il suo parere coincide — si afferma — con quello del governo, nel giudizio che debba essere evitata la svalutazione del dollaro, la quale — se avesse luogo — potrebbe generare una crisi grave come quella del 1929. L'analogia messa in luce dal presidente della Federal Reserve Board *si riferirebbe soprattutto al rapido aumento del debito internazionale e interno, che ha avuto in questi ultimi tempi un andamento simile a quello registrato negli anni venti.*

Il fatto è che il margine di manovra dell'economia USA è notevolmente sottile, in rapporto alle dimensioni del sistema; il livello di utilizzazione degli impianti è sempre basso, e una contrazione anche di pochi punti percentuali, degli affari e delle vendite in settori come l'acciaio, l'auto o gli altri fondamentali, potrebbe determinare gravi conseguenze, anche — stante l'esiguità della copertura aurea — in termini finanziari e monetari.

Ciu En lai dichiara:

La Cina intende respingere da sola una aggressione USA

IL CAIRO, 3.

Il primo ministro della Cina Ciu En-lai, in un'intervista al settimanale cairota *Al Mussawar*, ha dichiarato che il conflitto nel Vietnam non porterà ad una guerra mondiale neppure nel caso che gli Stati Uniti attacchino la Cina, perchè il governo di Pekino non chiederebbe in questo caso un aiuto all'Unione Sovietica.

« Non vi può essere una guerra mondiale a causa della guerra nel Vietnam » ha affermato Ciu En-lai. « Soltanto due potenze possono fare una guerra mondiale, e cioè l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. L'Unione Sovietica, in quanto paese socialista, non può scatenare una guerra mondiale. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, essi non sono del tutto preparati a fare la guerra all'Unione Sovietica. Anche nel caso che l'imperialismo americano estendesse la sua guerra nel Vietnam e anche se tale guerra coinvolgesse la Cina, non vi potrà ugualmente essere una guerra mondiale per il Vietnam perchè l'imperialismo americano sarà fermato dalla Cina ».

Interrogato circa il punto di vista espresso da alcuni ambienti statunitensi secondo i quali l'URSS non aiuterebbe la Cina se essa fosse coinvolta in una guerra con gli Stati Uniti, Ciu En-lai ha risposto: « Noi intendiamo resistere a un'aggressione imperialista americana da soli e soltanto con la nostra forza. Non intendiamo trascinare l'Unione Sovietica in una guerra di questo genere perchè riteniamo che una eventuale guerra in Cina non debba significare una guerra mondiale. Sarebbe per noi meglio basarci soltanto su noi stessi e sui nostri mezzi per sconfiggere l'imperialismo americano».

Nel corso dell'intervista, Ciu En-lai ha però detto che l'atteggiamento della Cina sarebbe diverso nel caso di una aperta e diretta aggressione americana contro la Cina popolare. « Cosa accadrà — ha detto Ciu En-lai — se l'America lancerà una aggressione contro la Cina e cosa faranno i cinesi? In questo caso, i cinesi, senza alcun dubbio, entreranno in guerra conformemente ai trattati esistenti tra loro e l'Unione Sovietica. Per sconfiggere l'imperialismo americano i cinesi entreranno in guerra al fianco dell'Unione Sovietica ».

Le agenzie che riferiscono così il testo dell'intervista non sono in grado di spiegare l'apparente contraddizione che vi è fra quest'ultimo passaggio e le dichiarazioni citate in precedenza. Il pensiero risulterebbe più chiaro se le parole di Ciu En-lai, nell'ultimo passaggio, si riferissero a un attacco americano diretto contro l'URSS. Comunque, effettuato un controllo, il testo pubblicato dal settimanale egiziano risulta essere quello qui riferito.

Londra

Dichiarazioni di Stewart sul Vietnam

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3

Il fine degli sforzi diplomatici del governo inglese sulla questione del Vietnam rimane quello di adoperarsi per la convocazione di una conferenza internazionale. Fino a quando non sarà possibile giungere alle trattative, c'è da attendersi che gli Stati Uniti continuino i loro attacchi. Questa è la sostanza di una breve dichiarazione fatta oggi alla Camera dei Comuni dal ministro degli Esteri inglese Michael Stewart, in coincidenza con la pubblicazione di un Libro Bianco sul fallito tentativo di indire una conferenza sulla Cambogia.

Secondo quanto ha affermato Stewart, la Gran Bretagna, nei suoi sondaggi, si sarebbe fino ad oggi scontrata con una « barriera »: e cioè il rifiuto dell'URSS e della Cina di accedere a qualunque trattativa.

Intervenendo subito dopo, il deputato laburista William Warbey ha domandato al ministro degli Esteri se la base sulla quale la Gran Bretagna ha cercato di giungere alla conferenza avesse tenuto conto anche delle richieste avanzate dal governo del Vietnam del nord, che comprendono come è noto, l'immediata cessazione delle ostilità e il ritiro completo delle truppe e dei mezzi militari americani dal paese. Stewart ha risposto che tale richiesta viene giudicata dal governo inglese come troppo « unilaterale » per poter essere presa in considerazione.

Leo Vestri

La montatura contro gli ex partigiani greci

Incidenti al processo di Lamia

Elusiva l'indagine sull'esplosione del novembre 1964 che uccise 14 persone: ma tutto dimostra che si trattò di un attentato delle destre fasciste

Dal nostro inviato

LAMIA, 3

Il processo contro i 18 ex combattenti antinazisti prosegue in un'atmosfera tesa e drammatica. Gli incidenti sono sempre numerosi; scoppiano ogni volta che il presidente tenta di impedire agli avvocati di porre domande — a suo avviso personale — non pertinenti o formulate in modo non corretto o tendenti a costringere i testimoni a esprimere giudizi personali invece di attenersi strettamente ai fatti. Gli avvocati reagiscono sempre in modo combattivo, non accettando nè richiami all'ordine nè rimproveri. Quando gli scontri raggiungono il massimo di asprezza, il presidente abbandona l'aula interrompendo la seduta per 10-15 minuti.

Di questo passo, e data anche la minuzia con cui ciascun testimone viene interrogato, il processo si avvia a durare 3 o 4 settimane e forse più.

Ieri e oggi sono stati interrogati quattro ufficiali della gendarmeria; un maggiore ha affermato — correggendo in peggio precedenti dichiarazioni rese in istruttoria sostanzialmente non sfavorevoli agli imputati — che la folla aveva, fin dal principio della cerimonia, intenzione ostili contro le autorità e contro la forza pubblica. Ma ha poi dovuto riconoscere che, circondato da persone minacciose dopo l'esplosione che fece strage tra i dimostranti, fu egli stesso protetto, difeso e tratto al sicuro da altri.

Un altro ufficiale ha ritirato l'accusa di violenze fatta personalmente contro l'imputato Pergandis, dichiarando di essere caduto in un equivoco durante la prima deposizione in istruttoria.

Un terzo testimone, un tenente, smentendo in parte il maggiore, ha detto che la folla non manifestava affatto propositi aggressivi e che si limitava a cantare inni partigiani e a inneggiare all'ELAS e all'EAM; solo dopo la esplosione — egli ha detto — alcuni ufficiali furono malmenati. Cosa facilmente comprensibile, dato che una parte della gente, non potendo, per la posizione in cui si trovava e dopo il susseguirsi degli eventi, comprendere bene che cosa fosse accaduto, credette che la gendarmeria avesse aperto il fuoco e lanciato bombe; e, naturalmente, reagì in modo conforme alle circostanze.

Si rafforza insomma, così, la tesi della difesa, che abbiamo già riferito al lettore: la manifestazione era assolutamente pacifica e si proponeva soltanto di chiedere che agli esponenti della Resistenza, e in particolare ai due generali Avghiropulos e Cosidas fosse fatto posto fra le autorità. Solo quando la mina fu esplosa ed ebbe ucciso 14 persone e ferito altri 20, si verificarono dei disordini provocati dal dolore, dalla paura, dalla collera della folla.

L'esplosione è dunque il punto oscuro da chiarire; anche perchè, a causa di varie circostanze che ora sarebbe troppo lungo elencare, la stampa, sia greca che italiana — e intendiamo anche la stampa democratica — ha dato troppo retta alla tesi dell'incidente. Noi stessi — e lo diciamo autocriticamente — abbiamo commesso l'errore, sia nel novembre scorso sia più di recente, con la nostra prima corrispondenza da Atene, di porre più o meno sullo stesso piano l'ipotesi dell'attentato e quella della disgrazia. Un errore, del resto, in cui continuano a cadere stranamente anche alcuni amici greci. Un esame più attento dei fatti ci ha invece condotti alla conclusione che la strage di Gorgopotamos fu voluta, organizzata, attuata, dalle stesse forze che assassinarono Lambrakis. I luoghi dove si svolse la manifestazione del 29 novembre del '64 erano già stati ispezionati, infatti, ripetutamente e bonificati dai cercamine dell'esercito dopo la fine della guerra civile nel '49-'50. E di tale ispezione esiste un certificato ufficiale delle autorità militari che attesta l'eliminazione di ogni ordigno, e quindi di ogni pericolo.

Nonostante ciò, potrebbe ancora sussistere qualche dubbio circa una eventuale colpevole negligenza dei cercamine; ma tale dubbio cade facilmente di fronte al fatto che, per due anni, l'anniversario della distruzione del ponte fu celebrato, in assenza di cerimonie ufficiali, da migliaia di persone che si raccoglierano in quegli stessi luoghi, calpestando gli stessi terreni, senza provocare alcuna esplosione. Infine, va ricordato che greggi di pecore e capre pascolano abitualmente nei pressi del ponte, sulle due sponde del fiume e sulle alture circostanti. E' quindi praticamente impossibile, o quanto meno è fuori della nostra comprensione, che non una sola mina ma addirittura quattro (le autorità dichiarano infatti di averne reperite tre inesplose ma ancora in grado di esplodere, nei giorni seguenti la strage) siano rimaste giacenti per tanti anni, sotto pochi centimetri di terra, senza essere scoperte dai cercamine e senza scoppiare.

In conclusione, è molto persuasiva l'ipotesi dello attentato; dal quale i fascisti si potevano attendere un duplice risultato: uccidere un certo numero di avversari politici e provocare uno scontro fra la folla e la gendarmeria. Uno scontro — nelle loro intenzioni — molto sanguinoso, con altri morti e feriti, cioè un incidente ancor più grave di quello che si è verificato.

Ma un processo, comunque, è stato alla bell'e meglio imbastito; numerosi arresti sono stati eseguiti; e, per dirla con le parole del generale Cosidas, « chi ha fatto la Grecia viene ora processato, mentre i traditori, i collaborazionisti, i servi dei tedeschi se la ridono alle nostre spalle ». Non si può negare che i fascisti abbiano in tal modo registrato un successo, e, purtroppo, non piccolo.

Arminio Savioli

Per iniziativa dell'URSS

S. Domingo: riunito il Consiglio di sicurezza

Caamano respinge l'invito a organizzare « nuove elezioni » sotto l'occupazione militare americana

NEW YORK, 3.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito nuovamente questo pomeriggio, per iniziativa dell'Unione Sovietica, per riprendere in esame la situazione dominicana. Dopo una relazione di U Thant, il quale ha dichiarato che la situazione esige una rapida e giusta soluzione e che a Santo Domingo aumentano le difficoltà economiche, anche a causa della siccità, ha preso la parola il delegato sovietico Fedorenko. Questi ha dichiarato che la « forza » dell'OSA serve a coprire l'aggressione degli Stati Uniti e che viola lo statuto dell'ONU. Fedorenko ha chiesto un'indagine dell'ONU sulle atrocità compiute dalle forze del gen. Imbert. La seduta è stata rinviata a lunedì prossimo.

Come si ricorderà, il Consiglio si era aggiornato *sine die*, dopo che l'astensione degli Stati Uniti aveva impedito il 22 maggio l'adozione di un progetto di risoluzione francese mirante al raggiungimento di una tregua illimitata e contenente un implicito riferimento alla *competenza* dell'ONU. Questo richiamo, insieme con l'omissione di qualsiasi accenno alla presunta competenza dell'OSA, era stato addotto dagli Stati Uniti a giustificazione della loro astensione, determinante malgrado l'unanimità di tutti gli altri membri.

Tuttavia, dal 22 maggio ad oggi le speranze degli Stati Uniti e della « giunta » Imbert Barrera di indurre le forze costituzionaliste dominicane a capitolare sono state nuovamente deluse e una tregua è stata di fatto stabilita, sotto gli auspici dell'OSA, con l'occupazione del Palazzo presidenziale ad opera dei brasiliani della « *forza* interamericana »; fatto questo che ha eliminato il contatto tra le truppe della « giunta » ribelle e quelle del presidente provvisorio costituzionale, colonnello Caamano.

Gli Stati Uniti, insomma, non sono riusciti, malgrado la schiacciante superiorità delle truppe, ad imporre la *loro* soluzione. Tanto la loro richiesta che le forze costituzionali dividano il potere con i « gorilla », responsabili dell'estromissione di Bosch, nell'ambito di un governo sedicente di « coalizione nazionale », quanto quella formulata ieri tramite Imbert, in vista di un *referendum*, o addirittura di « nuove elezioni », da tenersi sotto la occupazione straniera, sono state respinte da Caamano. Sono falliti, allo stesso modo, gli sforzi direttamente compiuti dall'ambasciatore Bennett e dal comandante dei *marines*, generale Palmer, per dividere il fronte dei sostenitori di Bosch e attrarre alcuni di loro nel gioco dell'imperialismo. Washington non è infine riuscita a superare la resistenza dei grandi paesi latinoamericani all'operazione aggressiva.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1.29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 23.500, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.500 semestre 2.600. Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500: semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 33.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Cinema

ispirarsi ai « principi etico sociali posti alla base della Costituzione ».

Il compagno LAJOLO polemizzava con forza contro questa posizione: « l'emendamento del gruppo di maggioranza relativa si colloca — egli diceva — in quella linea retrograda e discriminatoria che la DC persegue da anni nei confronti del cinema italiano ». E' chiaro infatti che il richiamo alla Costituzione servirà soltanto per combattere ogni film di idee, che proponga problemi e quesiti che sono presenti alla coscienza e alla cultura moderna, non certo i filmetti semipornografici, contro i quali del resto la censura non ha mai proceduto.

Anche il socialista PAOLICCHI si dichiarava contrario all'emendamento Zaccagnini; analoga dichiarazione faceva il liberale ZINCONE.

Il ministro CORONA, invitato, come di regola, ad esprimere il suo parere su tutti gli emendamenti all'articolo 5 — da lui stesso definito « cardine » della legge — invitava la Camera ad attenersi al testo governativo, che rappresenta « il punto d'incontro a più alto livello delle esigenze dei vari gruppi della maggioranza ».

A questo punto, l'on. Zaccagnini chiedeva lo scrutinio segreto sul suo emendamento. Il risultato dello scrutinio dava i seguenti risultati: su 414 presenti, 219 approvavano l'emendamento Zaccagnini che modifica così profondamente la legge sul cinema. Nel momento della votazione erano presenti in aula 121 deputati comunisti, 45 socialisti, 14 del PSIUP, 3 repubblicani, 13 socialdemocratici, 14 liberali, 6 missini, 2 monarchici, 197 democristiani.

L'imprevisto risultato del voto che contrasta con le posizioni assunte ufficialmente dai gruppi suscitava vivaci commenti tra i parlamentari. Nenni, che non aveva partecipato alla votazione, giungeva in aula per parlare con il ministro Corona che appariva visibilmente irritato. Immediatamente veniva convocata la direzione del PSI per esaminare il risultato del voto. Un colloquio aveva luogo tra De Martino e La Malfa.

La discussione sulla legge è proseguita poi in una atmosfera che era ormai dominata dai risultati della votazione sullo emendamento Zaccagnini. Nella tribuna si notavano anche ieri registi e attori. Tra gli altri erano presenti Luchino Visconti, Marcello Mastroianni, Amedeo Nazzari, Sandra Milo, Ugo Gregoretti.

Durante la serata, una delegazione dell'ANAC, di cui facevano parte Damiani, Rosi, Suso Cecchi D'Amico, Festa Campanile, Lattuada, Loy, Monicelli, Solinas; Age, Del Fra, è tornata a Montecitorio per esprimere alla Direzione del PSI una vibrata protesta contro il colpo di mano compiuto dalla DC.

Nel corso delle due sedute di ieri sono stati approvati sedici articoli sui sessanta di cui si compone la legge. Complessivamente sono stati presentati più di trecento emendamenti. Tra questi, un emendamento della maggioranza proponeva di ridurre a venticinque i giorni della programmazione obbligatoria. La compagna VIVIANI ha protestato: « Dopo avere raggiunto in commissione un accordo su trenta giorni di programmazione obbligatoria, la maggioranza presenta ora un emendamento per peggiorare la legge. Noi per parte nostra riproponiamo di elevare tale periodo a 45 giorni, cioè ad un periodo congruo per porre la cinematografia italiana in grado di competere in condizioni di parità con il cinema americano ».

L'emendamento comunista però è stato respinto mentre è stato approvato l'emendamento della maggioranza con cui si riduce a venticinque giorni il periodo di programmazione obbligatoria.

Subito dopo il voto numerosi esponenti politici hanno rilasciato dichiarazioni. Il compagno on. Santi ha dichiarato che il voto sull'emendamento all'art. 5 è « una provocazione nei confronti degli accordi di governo e della delegazione socialista al governo, nonchè del ministro socialista dello spettacolo. Non si tratta — ha aggiunto — di una modifica di dettaglio ma di un cambiamento che investe lo spirito della legge. La cosa è tanto più grave in quanto ciò è avvenuto con l'appoggio dichiarato del MSI e dei monarchici. Essendo cambiata sostanzialmente la legge, non c'è altro da fare che le dimissioni del ministro Corona. Tutto ciò può accadere perchè la DC pretende di fare ciò che vuole senza trovare un atteggiamento di ferma e dignitosa resistenza ».

Fortuna, deputato della sinistra socialista, ha dichiarato che l'unico atteggiamento conseguente per il PSI sarebbe quello di votare contro la legge nel suo insieme. Il socialista Bertoldi ha dichiarato che gli sembrano inevitabili le dimissioni di Corona da ministro dello spettacolo.

La Malfa ha giudicato il voto una cosa gravissima. Ha aggiunto che siamo allo « scollamento della maggioranza ». Richiesto di esprimere un giudizio sulle conseguenze che avrà il voto ha detto: « Sentite i socialisti: sono i più direttamente interessati ».

Anderlini, lombardiano, ha dichiarato che il voto è una dimostrazione che la DC, anche quando passa all'opposizione del governo, fa quello che vuole.

L'on. Ariosto, socialdemocratico, dopo aver dichiarato che si tratta di un fatto la cui gravità non si misura alla stregua di uno dei soliti episodi di dissenso all'interno della maggioranza, ha aggiunto che in « particolare il PSI è responsabile dell'accaduto per non avere assunto fin dal principio una posizione politicamente netta, dichiarando che l'approvazione dell'emendamento all'art. 5 avrebbe determinato *ipso facto* il ritiro dei ministri socialisti, cioè la crisi ».

Corona

dopo il fascismo si introduce nell'ordinamento legislativo del nostro Paese una norma che di fatto costituisce uno strumento di censura preventiva. Gli autori del cinema italiano confidano che sotto la Sua presidenza non possano realizzarsi simili attentati alla libertà ».

Gli stessi concetti sono ripresi in un comunicato che la stessa ANAC ha reso noto dopo l'esito della votazione sull'art. 5.

SCUOLA Ciò che è avvenuto ieri rappresenta una introduzione piuttosto fosca all'altra difficile giornata che attende il centro-sinistra oggi a Montecitorio, dove si svolge il dibattito sulle mozioni presentate dal PCI e dal PLI — e alle quali avrebbe dovuto aggiungersi quella annunciata dal PRI, che sarà invece assorbita nella mozione concordata ieri pomeriggio dai partiti del centro-sinistra su una linea di compromesso e di rinuncia — e sull'interpellanza del PSIUP a proposito del piano per la scuola.

RIUNIONE DA MORO Per concordare la presentazione di un documento comune al termine del dibattito odierno, i partiti di governo hanno tenuto ieri due riunioni. Alla prima di queste, svoltasi a Montecitorio nella tarda mattinata, hanno partecipato, sotto la presidenza di Moro, i ministri Gui e Scaglia, gli on. Orlandi, Zanibelli, Ermini, Rosati, La Malfa, Ferri e Codignola. Dopo una relazione di Gui, che ha confermato lo « slittamento » del piano al 1966, in sintonia col piano Pieraccini, i convenuti hanno concordato sulla necessità di ovviare alla carenza legislativa che verrebbe a prodursi mediante una proroga semestrale dell'attuale legge. Gui si sarebbe inoltre impegnato a reperire nel bilancio una somma da destinare come erogazione straordinaria alla scuola per i prossimi sei mesi, e avrebbe fornito « le più ampie assicurazioni » sul proposito del governo di dare alla soluzione del problema della scuola un carattere di « scelta prioritaria » all'interno della programmazione. Una dichiarazione ufficiale in questo senso verrebbe fatta dall'on. Moro nel corso del dibattito, per prendere l'impegno di devolvere agli stanziamenti del piano della scuola le maggiori entrate di bilancio.

Dopodichè, accantonate rapidamente alcune preoccupazioni espresse da Codignola circa l'opportunità di presentare mozioni distinte da parte dei vari gruppi, si è stabilito di convocare una nuova riunione nel pomeriggio per definire il documento comune. Ma qui si aveva il colpo di scena: dopo due ore la riunione veniva sospesa, in seguito alla richiesta di Codignola (PSI) e di La Malfa (PRI), di sottoporre all'esame delle rispettive direzioni la bozza di documento redatto nel corso dell'incontro. Si è appreso, nello stesso tempo, che una richiesta di rinvio del dibattito sulla scuola a domani è stata avanzata, nell'atmosfera agitata che si è creata dopo il voto in aula sull'art. 5 della legge per il cinema, dallo stesso La Malfa alla presidenza della Camera. Il parlamentare repubblicano, conversando con i giornalisti, ha detto a sua volta: « Anche la Direzione repubblicana dovrà esaminare ed approvare il documento. Tale esame — ha detto La Malfa, con chiaro accento polemico — dovrà essere fatto anche valutando il voto di questa sera in seno all'Assemblea della Camera sull'emendamento all'art. 5 della legge sulla cinematografia ».

LA MOZIONE In serata, veniva poi diffuso il testo della mozione che i rappresentanti dei quattro partiti avevano concordato, e che, se approvata dalle Direzioni del PSI e del PRI, verrà presentata alla Camera, con le firme di Zaccagnini, Ferri, La Malfa e Orlandi. Si tratta, come abbiamo accennato precedentemente, di un documento che sancisce il pietoso compromesso raggiunto sul rinvio del piano Gui, e contiene ulteriori rinunce da parte del PSI. La mozione, infatti, preso atto del rinvio del piano Pieraccini, accetta anche lo « slittamento » del piano Gui al 1966, chiedendo la proroga di sei mesi dell'attuale legge finanziaria che scade il 30 giugno prossimo. Mentre ribadisce in termini generici il carattere di « priorità » alla spesa per la scuola, cui propone di destinare le maggiori entrate previste nel corso di questo e dei prossimi bilanci, e chiede in particolare un impegno per il riordinamento dell'edilizia sulla base delle indicazioni della Commissione d'indagine, la mozione accetta però di dilazionare al 31 dicembre anche la presentazione da parte del governo dei provvedimenti di riforma; senza esigere nemmeno un impegno preciso perché entro il nuovo termine vengano presentati tutti, e limitandosi invece a richiederne « il maggior numero ».

GIOVANI DC Ad accrescere lo stato di marasma e di tensione che regna nella maggioranza è venuta inoltre una mozione del Movimento giovanile della DC nella quale si rilevano « le contraddizioni e le carenze presenti nelle "linee direttive" del piano Gui » e le profonde deficienze della legge per l'università, per quanto riguarda in particolare i « livelli » di studio e la soluzione data alla questione dei « dipartimenti ».

Il documento dei giovani d.c. prende inoltre atto « con rammarico dell'assenza di una linea di politica scolastica della DC, assenza che ha provocato gravi motivi di difficoltà per le forze democratiche cristiane impegnate nel mondo scolastico » e chiede su questi temi una riunione del Consiglio nazionale.

GRAVE NOTA DELL'A.D.N. Una grave nota di tono scissionista è apparsa ieri sulla agenzia *ADN-Kronos*, vicina all'estrema destra socialista. In essa, prendendo spunto dalla decisione dei sindacalisti socialisti di Bergamo di costituirsi in corrente « minoritaria » nella locale Camera del Lavoro, si attacca un preteso « tentativo di strumentalizzazione operato dal PCI e dal PSIUP », che secondo la nota « rischia di annullare le dimensioni democratiche del sindacato ».

L'agenzia aggiunge inoltre, in termini chiaramente ricattatori, che « di situazioni *al limite di rottura* ne esistono altre, e che se tutte le correnti della CGIL non avvertiranno l'esigenza di abbandonare le suggestioni (*sic!*) emerse dalla relazione Barca al convegno comunista di Genova, si andrà verso una crisi di portata imprevedibile ».

Vietnam

paese in un punto a circa 15 km. da Da Nang, rendendola impraticabile.

Anche oggi, di fronte al continuo succedersi di sconfitte, le forze interventiste americane hanno scatenato una serie di aggressioni dall'aria contro il Vietnam democratico, e — per la prima volta — hanno bombardato dal mare una vasta zona del Vietnam meridionale, dove esistono forti gruppi di partigiani. L'attacco dal mare — che le fonti americane hanno detto essere il « primo dalla fine della guerra di Corea nel 1953 » — è stato effettuato dall'incrociatore « Canberra » in appoggio ad una operazione di *marines* americani nella zona di Ciu Lai.

Oggi nella capitale sudvietnamita si sono avute altre dimostrazioni di cattolici — almeno duemila sono scesi per le strade — per protestare contro la politica del governo e contro gli arresti effettuati nei giorni scorsi negli ambienti cattolici, in seguito ai tentativi di colpo di stato messi in atto da alcuni esponenti militari e civili cattolici.

Dai razzisti in Louisiana

Assassinato un vice sceriffo negro

BOGALUSA (Louisiana), 3.

Un vice sceriffo negro è stato ucciso e un altro vice-sceriffo negro ferito, in una imboscata tesa loro mentre si trovavano in servizio di pattuglia in un quartiere periferico. I due sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco provenienti da un camioncino che aveva superato la loro auto. Uno, O'Neal Moore, è stato colpito al capo ed è morto all'istante. L'altro, Creed Rogers, è stato ricoverato in ospedale; le sue condizioni sono gravi.

Lo sceriffo J. Knippers ha dichiarato successivamente che un bianco di 41 anni, Ernes McElveen, di Bogalusa, è stato arrestato mentre era al volante di un camioncino e trovato in possesso di una carabina e di una pistola a Tylertown, a una trentina di chilometri da Bogalusa. Egli è stato accusato dell'assassinio.

La tensione razziale che si registra a Bogalusa era stata acuita ieri da nuove violenze dei bianchi. Il Ku Klux Klan locale si è scagliato in particolare contro la nomina dei due vice-sceriffi negri.

Anche in altri stati si registra una recrudescenza di razzismo.

A New Bern (Nord Carolina), un membro del Ku Klux Klan e altri due bianchi che ieri si erano dichiarati colpevoli di avere fatto saltare in aria con una carica di dinamite due automobili vuote, parcheggiate davanti a una chiesa di negri, durante una riunione per i diritti civili, lo scorso gennaio, sono stati condannati a pene detentive irrisorie, con la condizionale e sono stati rimessi in libertà. Ulteriori accuse mosse contro i tre razzisti, e cioè quelle di cospirazione e uso di esplosivi contro una impresa di pompe funebri gestita da un negro erano state annullate.

Ad Atlanta (Georgia) il *leader* del Ku Klux Klan, Calvin Craig, ha spinto la sua impudenza fino a chiedere al presidente Johnson di inviare 500 soldati federali con l'incarico di « proteggere » una marcia organizzata dal Klan, ad Atlanta, domenica prossima.